



# «Lo Stato ora ci aiuti altrimenti le tasse non le pagheremo più»

Bertolaso nomina Zaia commissario ma gli industriali vicentini si arrabbiano: «Daremo solo se riceveremo»

dalla prima pagina

(...) non si fosse capito, che il Veneto, dopo l'alluvione e gli sconquassi patiti, è nei guai. Serve un sostegno serio. E serve subito. Altrimenti? «Altrimenti non pagheremo le tasse», dice sereno Vescovi ai microfoni di *Radio 24*. Ce l'ha col governo, il vicepresidente degli industriali vicentini. Ma non è tenero neppure con Luca Zaia, presidente della Regione. «Zaia ancora non l'abbiamo neanche visto, qui a Vicenza. Il manifatturiero è in ginocchio, dobbiamo ricomprare le macchine e la produzione è ferma. Se lo Stato non ci aiuta, con un sostegno serio, verrà colpita una parte sana dell'economia italiana. Il manifatturiero vicentino esporta più della Grecia e tiene su una buona parte dell'economia italiana -

puntualizza Vescovi -. Il sostegno per noi è un sostegno per l'economia del Paese. Se venendo qui lo Stato vedrà le strade ripulite dal fango, e dirà: bravi vi siete arrangiati, ebbene noi ci arrangeremo con le tasse. Perché questa volta siamo veramente stufi e questa consi-

**IMPRENDITORI «Siamo una ricchezza del Paese che non va snobbata».**  
**Bonanni: «Hanno ragione»**

derazione che faccio è apolitica e non leghista». A dargli man forte arriva il segretario nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni, che approva in tutto e per tutto: «I lavoratori e gli imprenditori vicentini sono la realtà più pulsante di questo Paese - ricorda Bonanni -. Lo Stato deve aiutarli pre-

disponendo, il prima possibile, una vera e propria tassa di scopo sulle transazioni finanziarie o sui grandi patrimoni». I denari stanziati finora sono quelli: 20 milioni di euro. La classica paglia nel pagliaio. «Un aiuto che corrisponde al compenso di un paio di giocatori di calcio», dicono alla Coldiretti di Vicenza, sottolineando che nel Comune di Vicenza «oltre 9000 persone, 4000 famiglie e 2000 tra case e capannoni sono stati colpiti tra Vicenza e Caldogno dall'alluvione».

A sedare gli animi ci prova Guido Bertolaso, alle prese con una delle ultime patate bollenti capitategli in sorte durante il suo lungo (ma ormai prossimo alla scadenza) mandato di capo della Protezione civile: «Mi sembra che non ci siano le condizioni per parlare di uno Stato assente: in-

**GARANZIE Il capo della Protezione civile: «Per risolvere i problemi l'impegno sarà totale»**

nanzitutto perché lo Stato è rappresentato dai Comuni, dalla Province, dalla Regione e dal governo nazionale. Si tratta di fare un lavoro condiviso, razionale, di evitare lo scaricabarile». I danni, dunque. Danni enormi. Danni per centinaia di milioni, butta là Bertolaso, sperando che questa sua sia una valutazione in eccesso. Ma quello di fare i conti è un compito che spetterà a Zaia, al presidente. Sarà lui, nella sua veste di Commissario, a quantificare il disastro provocato dall'acqua e dal fango (dall'acqua dei giorni scorsi e da quella che continua inesorabile a cadere in queste ore) e a risarcire i danneggiati. È che ci vorranno «almeno due settimane - spiega duro Bertolaso - per capire la dimensione del disastro. Poi si dirà: servono 100, 500 o mille milioni di euro. A quel punto chi di dovere, chi ha il portafoglio del Paese e il Parlamento dovranno garantire le disponibilità necessarie». Bertolaso sottolinea che «i sindacati hanno bisogno delle idrovore e degli autospurgo, per pulire i campi e le strade, i cittadini hanno bisogno di mezzi per liberare le case dal fango, bisogna riaprire le scuole e ripristinare un minimo di attività ordinaria. Per pagare i danni relativi al comparto industriale, dei servizi, del sociale, dell'agricoltura e di quanti sono stati colpiti nelle abitazioni private occorrono finanziamenti da quantificare nelle prossime settimane». «Vorrei fare appello a tutti - conclude il capo della Protezione civile - in questi anni non abbiamo mai politicizzato l'emergenza: evitiamo di farlo in questo caso».

Luciano Gulli

## Napolitano si indigni anche per noi

di Matteo Mion

In Veneto ha ripreso tragicamente a piovere. Piove sulla testa dei «diversamente italiani» che l'hanno finalmente alzata non solo per guardare al cielo l'arrivo dei temutissimi acquazzoni, ma anche per pretendere un aiuto dall'Italia. Perché dichiararsi «diversamente italiani» non è una spocchia, ma è una constatazione di fatto: è la conseguenza semantica di un atteggiamento altezzoso dello Stato centrale nei nostri confronti. Non abbiamo complessi d'inferiorità, ma siamo ben capaci di leggere e comprendere i numeri. Nel 2007 il Veneto ha mandato in gabelle a Roma 67,7 miliardi e ne ha ricevuti di ritorno 48,7 con un evidente saldo negativo. Contribuiamo al Pil nazionale per il 18% e siamo la seconda economia della nazione dopo la Lombardia con la differenza però che Milano ha il giusto ritorno. È *de facto* la seconda capitale d'Italia, è sede della Borsa, della moda, dell'Expo e di decine di istituzioni. Noi riceviamo di ritorno dall'Italia molto meno di quanto diamo e la diversità prima sta quindi nei numeri che non tradiscono mai. Assolviamo ai nostri doveri nei confronti dello Stato, ma quest'ultimo non fa esattamente lo stesso con noi: perciò ci proclamiamo diversamente italiani.

Non solo perché ci rimbocchiamo le maniche per riparare i guasti della natura (l'abbiamo fatto anche a L'Aquila con decine di volontari e gli straordinari alpini), mentre i campani s'azzuffano per i guasti che producono loro, ma soprattutto perché abbiamo un credito di dignità oltre che di pecunia con lo Stato. Mi rivolgo al Presidente Napolitano che s'indigna per la *domus* dei gladiatori andata in rovina e non spende una parola per noi. Per il Capo dello Stato napoletano la preoccupazione principale non è che centinaia di abitazioni e di fabbriche della seconda economia nazionale siano sott'acqua e, oltre all'immane disagio, non producano più reddito, ma che cada a pezzi un edificio ultra centenario che, vista l'età e con tutto il rispetto per la meravigliosa Pompei, sta in una logica probabilistica possa accadere. Questa barzelletta nessuno la racconta alla stampa internazionale: mentre centinaia di donne, anziani, bambini e operai sono senza tetto, la sinistra attacca su Ruby, Napolitano si straccia le vesti per la casa dei gladiatori e Fini continua a raccontare la barzelletta che l'esecutivo favorisce il settentrione.

Asinistra l'unico a ricordarsi che la solidarietà si dimostra non solo ai gay, ma anche a noi è Chicco Mentana che ha attivato un c/c di solidarietà ad uso degli utenti televisivi di La7, ma per il resto è buio fitto. Ci dessero dei porci come fanno con Berlusconi almeno avremmo consapevolezza che per loro esistiamo. Loro si dimenticano di noi e noi continueremo a farlo di loro in cabina elettorale.

Nemmeno il centrodestra si sta togliendo il sonno per gli sfigati veneti, ma almeno qualcosa si muove: il governo ha stanziato subito 20 milioni di euro. Pochi, meglio di nulla. Bertolaso visto il Veneto ha deciso di andare in pensione. La Lega locale per voce del segretario regionale batte un colpo forte: più aiuti o stop alle tasse. L'idea l'ha data il sottoscritto dai microfoni di Radio Padania sulla base di un ragionamento semplice, semplice: perché mandare i quattrini per rimettere in piedi la *Domus* dei gladiatori, se qui non ci stanno denari manco per piangere. Lo si chiami federalismo fiscale, Nordest evasore e razzista, ma in questo momento il Veneto è stanco di mantenere la macchina statale e rimanere piantato in asso in quelle rare in cui reclama soccorso.

Ecco la nostra regione è alla corda e chiede a gran voce all'Italia di battere un colpo. Chiediamo a questo Paese la dimostrazione che ci siamo sbagliati a considerarci diversamente italiani. Chiediamo che venga colmato non solo il saldo economico, ma anche il saldo di solidarietà, perché questa regione sta soffrendo in silenzio, ma soffre. Migliaia i posti di lavoro andati in malora e gli sfollati che si rincuorerebbero non dico a ricevere la dovuta visita, ma almeno a sentire una parola d'amore fraterno, di solidarietà nazionale dalle alte cariche dello Stato. Il problema è morale prima che economico. Stavolta sta all'Italia e non a noi farci sentire italiani a pieno titolo e non di serie B. Legittimamente, degnamente e fieramente italiani. Non sempre e solo diversamente italiani.

www.matteomion.com

**AFFONDATI**  
In alto, una veduta aerea dell'esondazione del fiume Bacchiglione a Cresole di Caldogno in provincia di Vicenza. Ma il maltempo ha colpito anche in Friuli Venezia-Giulia, Calabria, Toscana e Liguria



## L'INTERVISTA / GIANCARLO BUSATO

# «Distrette le nostre aziende ma rifiutiamo l'elemosina»

Paolo Stefanato

«Mi ha chiamato mia zia a mezzanotte di domenica. Dormivo già. Mi ha detto: guarda che a Santa Lucia c'è la Protezione civile, sta succedendo qualcosa. Mi sono precipitato in laboratorio e mi hanno avvertito: il Bacchiglione romperà alle 4. Avevo poche ore. Mi sono messo, da solo, a spostare pacchi di carta e tirature già completate. Ho sollevato sugli scaffali più alti del magazzino quel che potevo: ma cosa quanto pesa la carta, vero? Quello che era in basso l'ho appoggiato sul tavolo, ma poi tutto è finito sotto lo stesso. Ho fatto il possibile...».

Ha accumulato tensione in giorni d'inferno Giancarlo Busato, 38 anni, titolare di una delle poche stamperie d'arte italiane, fondata dal nonno nel 1946 e collocata al piano terra di un palazzo del centro di Vicenza, in Contrà Santa Lucia, a 100 metri dal teatro Olimpico. «Il nostro è un mestiere diverso, la carta è fabbricata apposta per noi, dei cinque torchi tre sono di fine Ottocento, a stella, pezzi rari, con la struttura in legno e ghisa. La carta è andata distrutta, l'acqua e il fango sono saliti



**Stampatore Per noi artigiani storici i danni sono ancora più pesanti**

**Perduti Sono sepolti nel fango tre rari torchi di fine Ottocento**

**Speranza Non vogliamo regali ma tornare a lavorare. Con orgoglio**

a un metro e mezzo: io sono alto 1,70 e mi arrivavano alle ascelle. Per due giorni è stato impossibile entrare. Poi abbiamo spalato, spalato, spalato. Abbiamo gettato tirature intere che erano già in consegna, qualcosa si è salvato ma è una minima parte. Ora l'acqua è defluita e all'80% abbiamo ripulito i locali. Dieci ragazzi, giovani artigiani come me, hanno dato una mano a tutta la mia famiglia, mio padre, mia moglie, anche le bambine, e Valerio, il mio collega-dipendente. Adesso dobbiamo passare al dettaglio: i torchi sono prima da carteggiare e poi da passare con la nafta, sperando che le parti meccaniche abbiano resistito. Sono pezzi introvabili, tre Bendini, che non si fabbricano più, sono le Ferrari del nostro mestiere. Vede: se si è distrutto il banco di un bar, si può cambiare. Ma io come faccio? Introvabili e storici. Qui sono venuti a stampare acquaforti e litografie Guttuso, De Chirico, Maccheroni, Guidi. Tono Zancanaro, Murer, Neri Pozza erano di casa...»

Parla come un fiume in piena anche lui, detto senza doppi sensi. «Sono rimasto attonito e poi sono andato in confusione. Ho pianto per ore,

poi ho riso per ore. Non ero normale. Ma non c'era nulla di normale intorno a me, ero disperato. Mio padre dice che nemmeno nel 1966, l'ultima grande alluvione, l'acqua è arrivata così in alto. Poi qui, in Santa Lucia, c'è una depressione. Ma il nostro mestiere va fatto al piano terra: torchi, pile di carta, è impensabile lavorare al primo piano. Infatti le tirature già fatte le tenevamo più in alto, ma chissà l'aspettava? E poi, me lo lasci dire: si è rotto un argine appena rifatto, sarà pure responsabilità di qualcuno! Eppure non ho da recriminare, si tratta di andare avanti, io amo il mio lavoro. Ci sono state anche cose meravigliose che mi hanno commosso: mi ha telefonato il dottor Tabaro, responsabile della cultura della Regione Veneto. Il ministro Galan ha citato pubblicamente la mia stamperia, sono venuti a rincuorarmi assessori, autorità, amici, sconosciuti. La solidarietà fa bene, mi credea...»

A fine mese ci sono le tasse da pagare... «Guardi, sì, se si può sospendere è meglio. Ma sa che cosa chiedo davvero? Fatemi lavorare, compratemi le tirature salvate; andate ad acquistare il pane dal panettiere finito sott'acqua, a Natale regalate i gioielli dell'orafo alluvionato. Aiutateci a ripartire, senza beneficenze, maridandoci l'orgoglio e la forza del nostro lavoro».